

# PARTITO DEMOCRATICO

## LE INTERVISTE

Il responsabile delle Attività produttive dell'Unità: sarebbe assurdo buttar via questo nome, nessuno può pensarlo

La ministra dice la sua sul tema legalità «La sicurezza è un tema vero, ma certo anche perché sono una donna non sarei partita da lì»



# «Facciamo un partito di massa»

di Ninni Andriolo / Roma

**MINISTRO BERSANI oggi si chiude la festa nazionale de l'Unità. Forse non sarà l'ultima, ma sicuramente sarà l'ultima organizzata dai Ds. È da nostalgici provare un po' di solitudine?**

«Le feste cresceranno perché ormai è chiaro che costituiscono l'altra faccia di internet. In un mondo che

ha mille possibilità di accumulare relazioni, informazioni, ma anche solitudine, i luoghi nei quali ci si guarda in faccia, si sta assieme, si può discutere diventeranno sempre più preziosi. Non riesco a immaginare il partito che ho in testa senza grandi momenti di aggregazione popolare».

**E questi continueranno a chiamarsi anche feste de l'Unità?**

«Sarebbe assurdo buttar via questo nome, e credo che nella realtà nessuno possa pensarlo. Abbiamo la possibilità di arricchirlo questo nome, ma nel solco di una tradizione che ha legato la parola unità all'idea di un partito che si allarga alla presenza anche degli altri».

**Un partito che "si allarga", però, è un partito che ospita. Il Pd, al contrario, è stato immaginato come una casa nuova costruita alla pari un po' da tutti...**

«Bisogna avere una grande riprogettazione comune e un rilancio. Certamente, quindi, c'è un problema di evoluzione che io vedo in una chiave di crescita».

**Riprogettare significa anche riflettere sui valori fondativi del nuovo partito. Non pensa che questa discussione stia rimanendo lontana dal percorso costituente?**

«Qui entriamo nel cuore del problema. Abbiamo avviato una fase costituente ma il profilo, dal punto di vista dello sforzo intellettuale e programmatico e da quello della natura che dovrà avere questo partito, è tutto da definire. E io vorrei che cominciassimo già adesso a discuterne, senza rimandare tutto a quando ci sarà l'Assemblea costituente».

**E quali sarebbero i capisaldi dai quali partire?**

«Se noi in una società liquida, come la definiscono i sociologi, pensassimo di fare un partito liquido mancheremmo l'obiettivo. Anzi, attenzione a non essere noi stessi un sasso scagliato da quella

**Il ministro Bersani «Dobbiamo fare un partito moderno ma radicato nel territorio ed efficace»**

mano. Da una società, cioè, che si sta dissolvendo. Se facciamo un partito moderno la leggerezza l'abbiamo garantita perché la modernità è leggerezza. Quello che non abbiamo garantito, invece, è il radicamento forte ed efficace».

**Il rischio è quello di un partito leggero che non riesce a radicarsi nella società?**

«Io credo che ci sia una cosa da fare subito. Noi non possiamo consentirci di far passare troppo tempo tra l'insediamento dell'Assemblea costituente e il primo allestimento del partito. Faccio un'ipotesi. All'Assemblea si dia vita subito al partito nei territori, producendo linee guida e una data nella quale, sulla base di regole regionali, si possano convocare le unità di base, mettendo all'ordine del giorno l'elezione dei dirigenti locali e, eventualmente, quella dei delegati alle assemblee provinciali».

**Una data unica su tutto il territorio nazionale?**

«Sì. Farei di quell'appuntamento, rivolto a tutti quelli che andranno a votare il 14 ottobre, la giornata di nascita sul territorio del

Pd e il momento dell'adesione al nuovo partito. Farei questo anche in presenza di una fase in cui a livello nazionale si discute dello Statuto vero e proprio».

**Resta però il problema di un'elaborazione più compiuta su valori, programmi e organizzazione del nuovo partito...**

«Dovrà essere l'Assemblea costituente, dotandosi di strumenti appropriati, a occuparsi del tipo di partito che vogliamo. A me, tuttavia, piacerebbe che fin da adesso cominciasse a circolare qualche idea».

**Lei che tipo di partito vorrebbe?**

«Per me tutto deve ruotare intorno al concetto di partecipazione. Questa deve essere essa stessa formazione alla politica. Se è così io credo che il nuovo partito deve avere sei caratteristiche. Deve essere, per prima cosa, un partito in cui le decisioni degli organismi vengono prese su base politico-programmatica con meccanismi che garantiscano la sintesi e, quindi, un linguaggio efficace e univoco. Quel partito, poi, deve essere presente e rintracciabile in tutti i luoghi 365 giorni all'anno. Terzo: questo partito deve essere in grado di attivare volontari della politica su iniziative e deve dotarsi, quindi, di un minimo di macchina organizzativa. Quarto, deve strutturarsi in modo da dare spazio ad aree tematiche e culturali o specialistiche. Quinto, il Pd deve promuovere assolutamente cultura politica, costruendo forme e luoghi in cui questa cultura politica possa misurarsi...»

**Il sesto punto del suo elenco di priorità?**

«È quello di cui parlavamo all'inizio. La necessità, cioè, di cogliere la modernità delle iniziative popolari di aggregazione. Teniamo presente che un partito lo si fa per farlo durare almeno un secolo».

**Lei pensa che il comitato dei 45 possa già oggi proporre delle mete da raggiungere?**

«Con il regolamento approvato da quel comitato abbiamo avviato la navigazione. Credo adesso che sarebbe opportuno decidere un luogo dove fare il punto della rotta. Sono i 45? Sono i candidati alle primarie? È Prodi che prende l'iniziativa? A me va bene tutto, però credo che sia venuto il momento di fermarci a ragionare. Intanto per definire un minimo di messaggio da fornire agli italiani. Dobbiamo dire loro, molto semplicemente: "guardate che facciamo questa cosa perché la politica così com'è non va e noi vogliamo cambiarla e vogliamo chiedere anche agli altri di fare uno sforzo". Queste cose potrebbero essere dette con un appello lanciato dai candidati. Che dimostrerebbe, per di più, che la competizione fra loro viene fatta in amicizia. Di qui al 14 ottobre, poi, una discussione su come immaginare e regolare l'Assemblea costituente deve essere fatta».

**Anche lei è convinto che il Pd rappresenterà un antidoto contro l'antipolitica?**

«Io dico sempre che se c'è la febbre inutile dare la colpa al termometro...»

**Non è Grillo, ovviamente, il responsabile del malessere che c'è nel Paese...**

«Aggiungo, però, che bisogna evitare di dirci magari "vaffa" da soli tanto per stare nel movimento. Il rimedio all'antipolitica, secondo me, è una politica che ci metta la faccia. Una politica dei politici che si dia degli obiettivi, combatta e non si faccia raffigurare come casta. Quando dico che il Pd deve essere un partito di combattimento dico questo».

**Ministro, molti leader riformisti affermano che il Pd rafforzerà il governo. Il dato di fatto, però, è che le fibrillazioni della maggioranza sono aumentate e la sinistra radicale punta il dito su un Pd acchiappa tutto...**

«Se il 14 ottobre andrà a votare molta gente il 15 il governo starà meglio. E noi, definendo rapidamente il profilo e la struttura del nuovo partito, avremo la possibilità di fare delle sintesi e di consegnare al governo un pilastro coerente che darà beneficio a tutti, anche ai nostri alleati. Per questo ritengo che la forma partito deve garantire univocità di linguaggio, coltivare la partecipazione al suo interno per non scaricare sull'azione di governo le differenze. Una volta che definiremo questo credo che le stesse mediazioni con le altre componenti della maggioranza saranno enormemente semplificate. Con enorme vantaggio per un governo che possa andare avanti per l'intera legislatura».

**Senza bisogno di rimpasti o di cure dimagranti per ridurre il numero dei ministri?**

«Io ho detto che il governo è ottimo e abbondante. Sotto quella battuta, però, c'è un concetto. Se fossimo in condizioni cioè di fare un'azione rilevante e utile, per l'amor di Dio, facciamola. Cerchiamo, però, di non aggiungere problemi a problemi. Perché questi si evocano quando se ne ha chiara la soluzione».



# «Il Pd sarà laico, liberale e di sinistra»

di Andrea Carugati / Roma

**«IO IL PD LO VEDO COSÌ: laico, liberale e di sinistra. Riformista? Da solo quell'aggettivo non basta. Non mi pare un aggettivo adatto, è una parola che può risultare offuscata e persino ambigua».** Barbara Pollastrini, ministra per i Diritti e le Pari opportunità, parla del Pd che ha in mente. E a Veltroni, che

ha annunciato che il 50% del suo gruppo dirigente sarà al femminile, dice: «Avevo già deciso di sostenerlo, ma le sue parole sul nuovo partito e le pari opportunità mi hanno confermato nella scelta. Ora attendo la prova dei fatti, con spirito vigile. Vorrei che lo stesso impegno di Veltroni lo prendessero pubblicamente tutti gli uomini candidati alle segreterie regionali. Vediamo chi ci sta...».

**Ministro, che opinione ha di questo periodo di costruzione del Pd?**

«Non faccio numeri, ma sento che la spinta alla partecipazione al 14 ottobre sta crescendo: c'è la percezione di un atto inedito, di una fondazione corale. Ma guardo già al 15 ottobre: sarà quello il momento decisivo per far contare davvero le intelligenze e le passioni di chi avrà avuto la pazienza di mettersi in fila e votare. Subito dopo le primarie bisognerà far sentire protagoniste le persone, con assemblee nelle città, nei quartieri, discussioni pubbliche sul profilo culturale e la forma del Pd. Abbiamo inoltre bisogno di nuovi passeggeri, e penso anche ai tanti di sinistra, della storia socialista, che non abbiamo ancora conquistato. Mi auguro che l'incontro sia solo differito».

**Pensa in particolare a Sd?**

«Guardo con rispetto al confronto di quei compagni e compagne e non smetto di pensare a un'idea di unità».

**Questo ha a che fare anche il profilo del Pd, con le sue alleanze.**

**C'è chi pensa a un Pd libero nelle alleanze, con lo sguardo al centro, magari disposto a correre da solo. Lei da che parte sta?**

«Questo non è un partito che nasce per una stagione o solo per una pur sacrosanta esigenza di governabilità, ma ha

**Il ministro Pollastrini «No a maggioranze variabili: i principi non sono un elastico»**

un obiettivo più ambizioso: allargare libertà, uguaglianza, cittadinanza, dare forza a parole come pace e dialogo. Insomma, servono una rotta e una identità. Partiamo da una visione, da un'ambizione maggioritaria e poi arriviamo alle alleanze, non viceversa. Detto questo, non sono d'accordo sulle maggioranze variabili: il partito deve avere un profilo culturale netto, comunicare alle persone che i principi non sono un elastico che si può tirare. E nella visione io ci metto anche la difesa del sistema bipolare».

**Lei ha scelto Veltroni. Ma come vede la corsa della sua collega Rosy Bindi? Ha avuto toni troppo polemici?**

«Competition is competition... Io comunque sono per guardare al dopo, a quando inizieremo concretamente a vivere il meticcio tra storie e provenienze diverse. Vivo come una ricchezza, come un elemento di sano dinamismo, la corsa di Rosy e di Enrico. Ho tanti amici che li sostengono. Dobbiamo abituarci

a un partito che valorizzi e rispetti di più le idee e anche le persone».

**Il Pd e il Nord. Fassino apre alla Lega, lei polemizza con Penati sulle derive da evitare al Nord. Teme che il Pd inseguia i temi del Carroccio?**

«Il Nord è la sfida più difficile. Anche in questo caso le alleanze vengono dopo. Il punto è individuare la missione: rendere maggioritario e popolare un sentire progressista nel Nord. Per questo non bastano i tre temi cardine sicurezza, infrastrutture e fisco, che pure sono necessari. Il messaggio che deve partire dal Nord è più ampio: economia e democrazia si tengono. Non c'è crescita senza l'affermazione contestuale di diritti umani e civili. Non lo dico io. Il pil cresce di più nei Paesi dove le classi dirigenti della politica e dell'economia hanno imparato questa fondamentale novità. Non c'è una prima e un dopo tra sviluppo e autonomia della scienza o testamento biologico o misure d'urto per il lavoro alle donne (che portò con sé il diritto alla maternità), soprattutto nel Sud. Entro nel Pd con spirito battagliero sulle mie idee. Ad Assisi i cattolico-democratici hanno annunciato che entreranno nel Pd con la fierezza della loro storia. Farò altrettanto, con la fierezza di una sinistra innovativa e di un pensiero laico e liberale. Così potremo cercare una sintesi alta e una cornice di valori e di idee».

**Già, ma le aperture alla Lega?**

«Il concetto è lo stesso: il profilo del Pd non si deve piegare alla contingenza. Sulle regole, come sulle grandi questioni internazionali, la ricerca di maggioranze larghe è doverosa, e bene ha fatto il gruppo dell'Ulivo della Lombardia a votare con il centrodestra un documento sul federalismo fiscale. Altro sarebbe, in nome della governabilità, prescindere da valori e programmi. No, è una strada che non convince. Penso anche alla provocazione del "maiale day": la Lega è fatta anche di queste cose, dell'omofobia, dei Gentilini, di un modo di considerare le donne o i musulmani. Io non riesco a non prenderli sul serio».

**Resta da individuare un messaggio che faccia presa nel lombardo-veneto. Lei cosa propone?**

«Un partito popolare. Che propone una democrazia esigente, che mette al centro la persona, la sua libertà e la sua responsabilità, che investe sulla creatività, che valorizza l'etica del lavoro e un'impresa moderna, che difende le regole, i diritti, che premia l'onestà e i meriti. Per costruire un nuovo civismo».

**Poi c'è la sicurezza. Lei divide la scelta del comune di Firenze sui lavavetri?**

«La sicurezza è un tema vero, che riguarda in primo luogo le donne. I sindacati operano in una frontiera difficile, sono i più esposti. Stimo il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, parlo spesso con la mia amica Piera Capitelli, sindaca di Pavia e con i sindaci della mia provincia... Ma certo, anche perché sono una donna, non sarei partita da lì. Per me la tolleranza zero ha senso se si parla di tratta di baby prostitute, di stupro, di pedofilia».

**Il governo, in questa fase, è sotto attacco da più fronti: ci sono le piazze di Beppe Grillo e il no della Fiom agli accordi sul welfare. Si sta sfidando il blocco sociale antiberlusconiano che ha fatto vincere le elezioni all'Unione?**

«Questo governo ha fatto cose importanti, dal risanamento alle liberalizzazioni, dall'inizio delle riforme del welfare al prestigio dell'Italia a livello internazionale. Oggi il nostro Paese è un interlocutore sul dialogo in Medio Oriente e sulla pena di morte: non è piccola cosa. Sono convinto che molti che ora criticano questo governo, domani lo rimpiangeranno. Perciò dobbiamo, con tenacia, consolidare questa alleanza. Quanto ai movimenti, li ho sempre ascoltati con attenzione. La questione della Fiom preoccupa. Anche il sindacato vive una transizione per allargare la sua rappresentanza. E, nel rispetto dell'autonomia, mi sento di dire che sto con gli innovatori. Non farò mai parte di quelli che dicono che il sindacato è sinonimo di conservazione, o di chi dice che si è riformisti se si critica il sindacato. Il protocollo sul welfare è un buon inizio, per lavoratori e imprese. Adesso si tratta di procedere».

**Ma lei in che lista correrà per le primarie?**

«Intanto, visto che è un inizio, parto dalla mia città e dalla mia gente. Lo faccio con spirito unitario. Sto scegliendo con l'obiettivo di essere utile e guardando già al dopo».